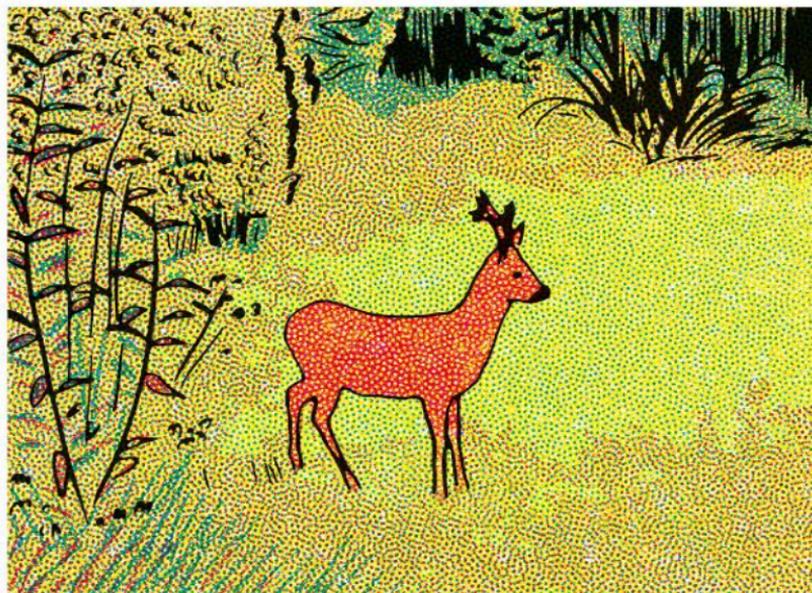
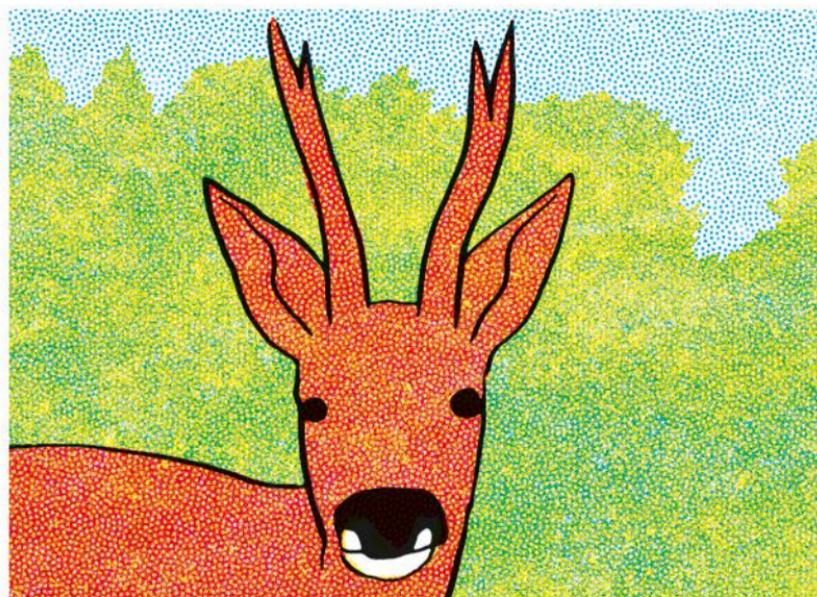
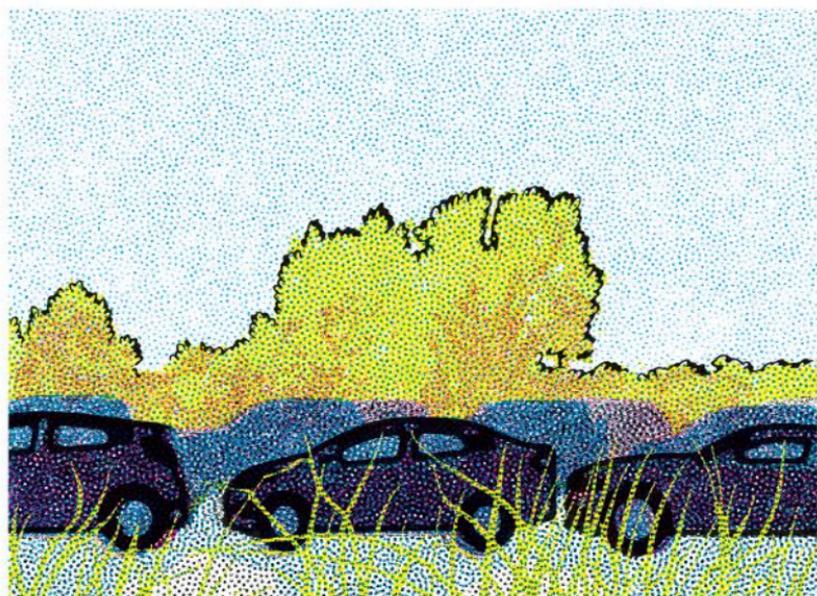


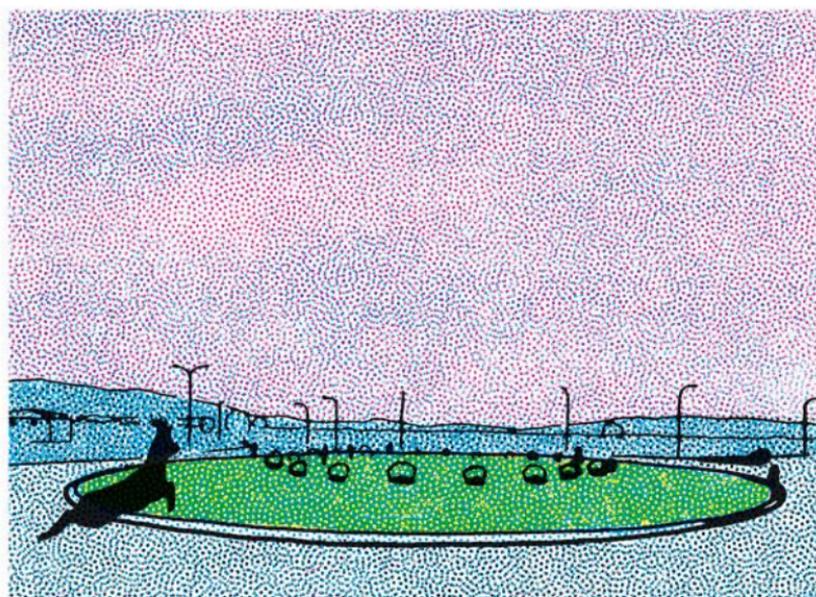
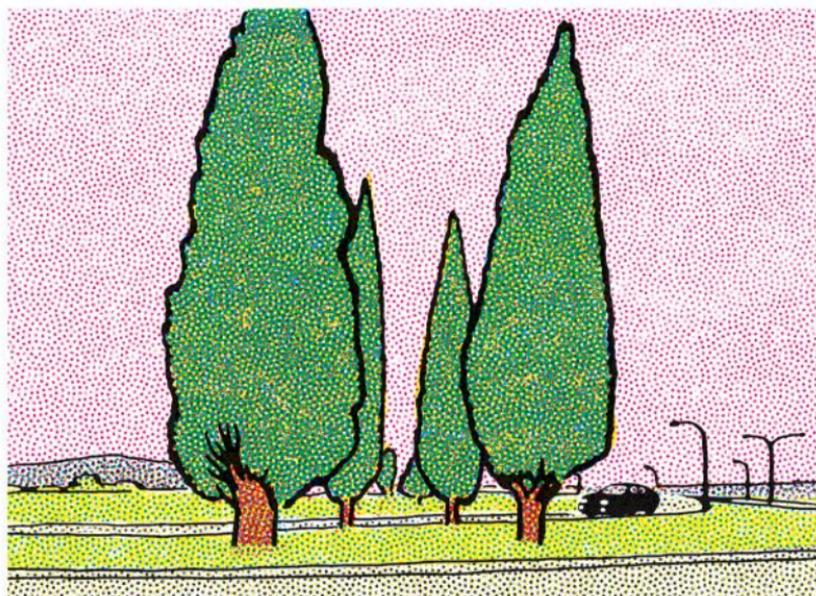
GIACOMO
NANNI

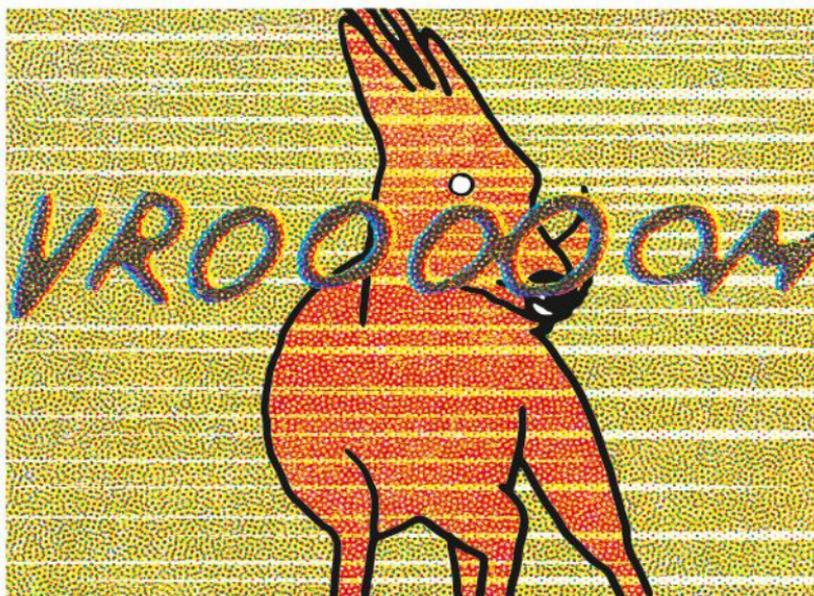


atto
— di —
DIO

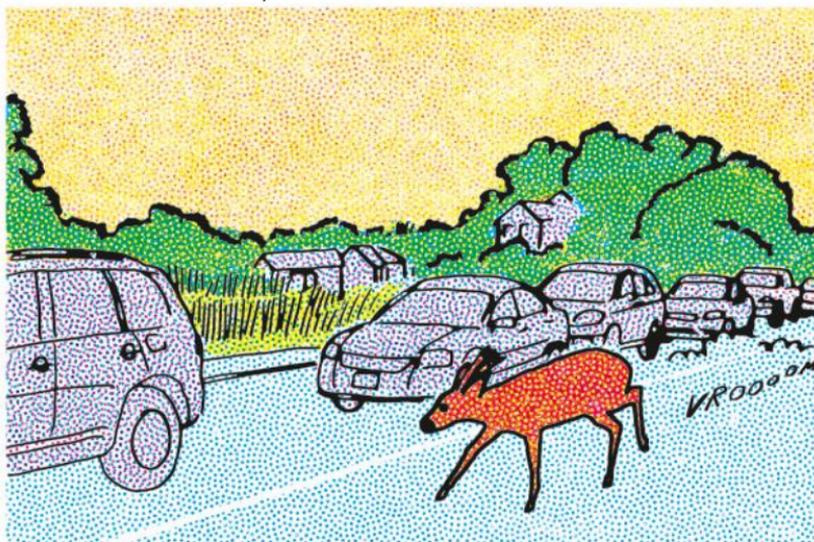






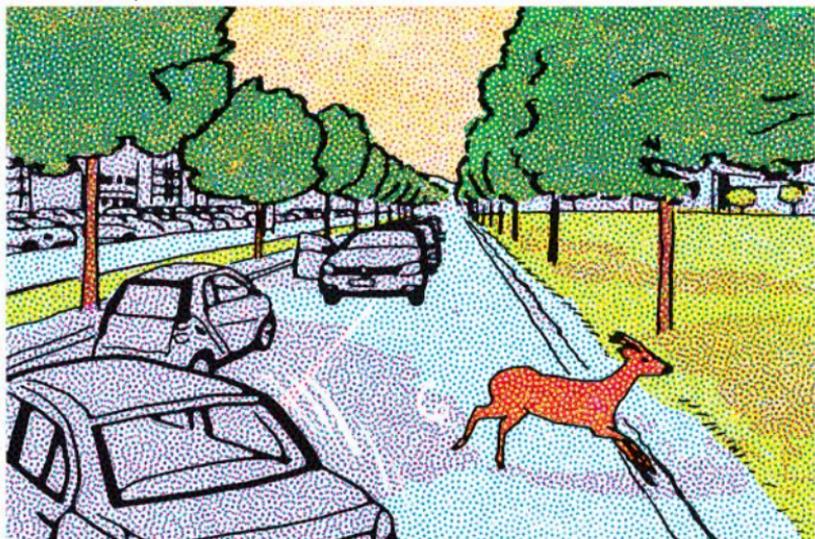


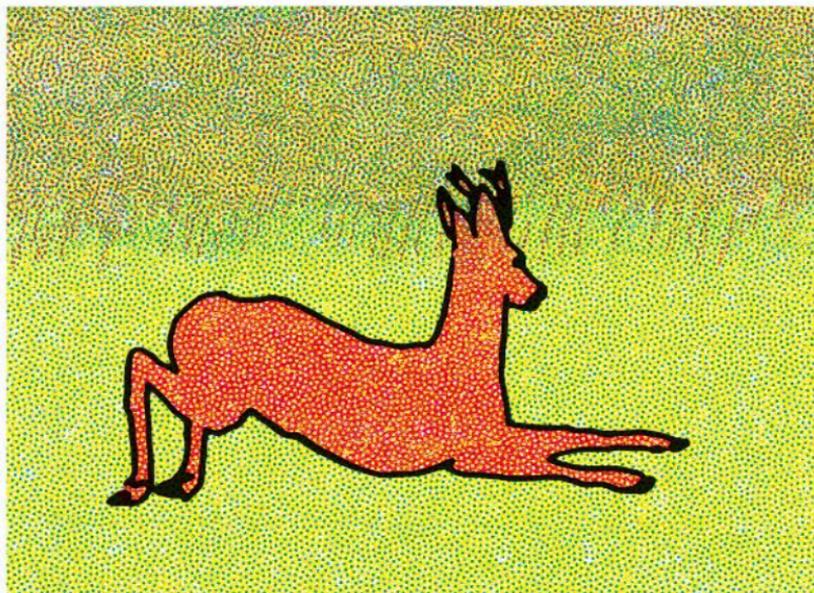
Oggi sono sbucato dal boschetto e ho attraversato la strada subito perché c'erano le macchine, sono belle, ma dicono che non si dovrebbe. Dicono che sono un capriolo.



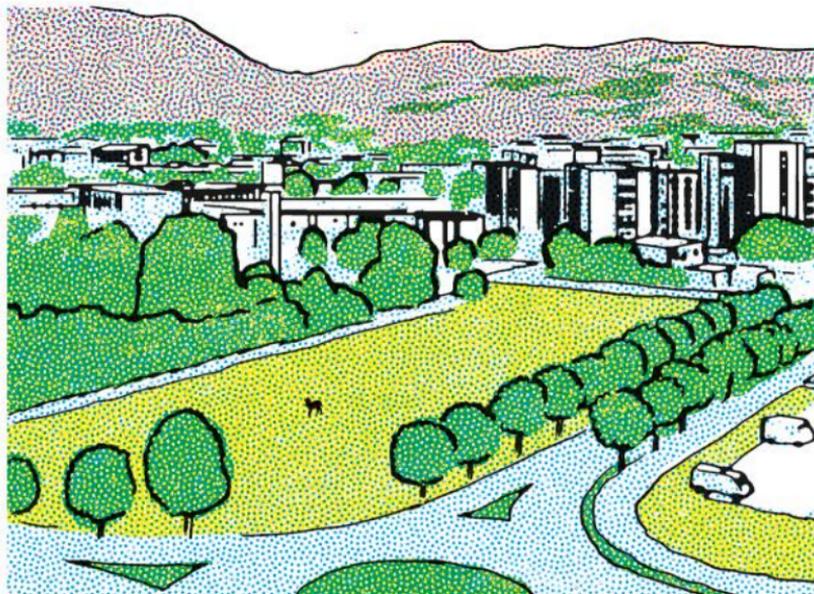


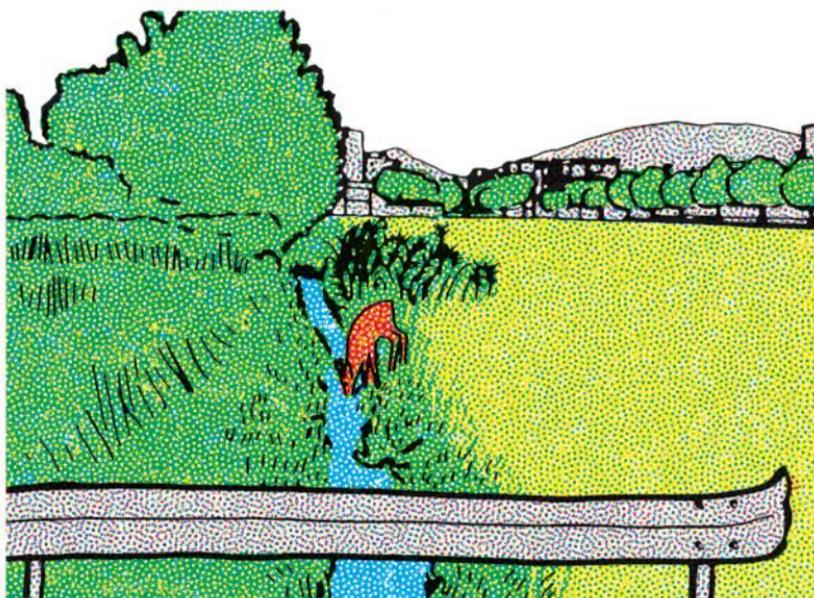
Alle 19 c'è traffico, torna a casa la gente che lavora, non dovrei disturbare. Scusate torno nel parcheggio, allora. Dicono che è più consono il parcheggio.



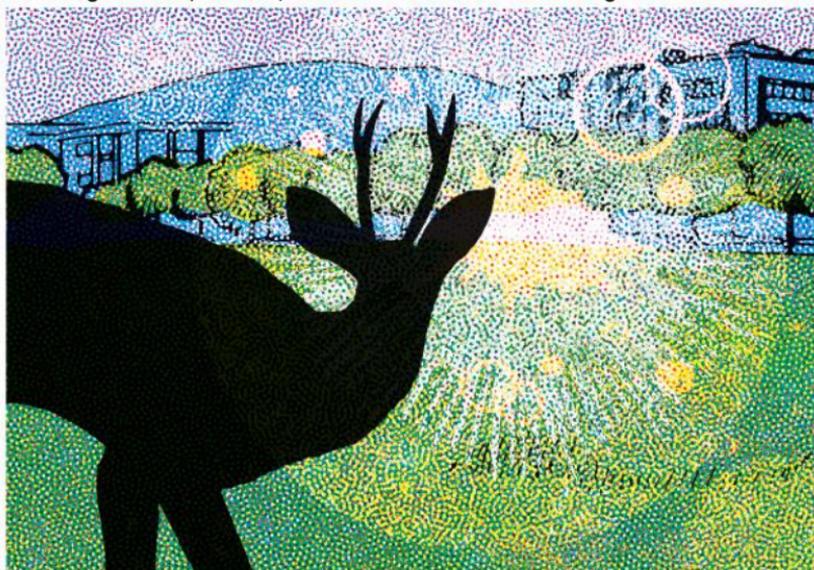


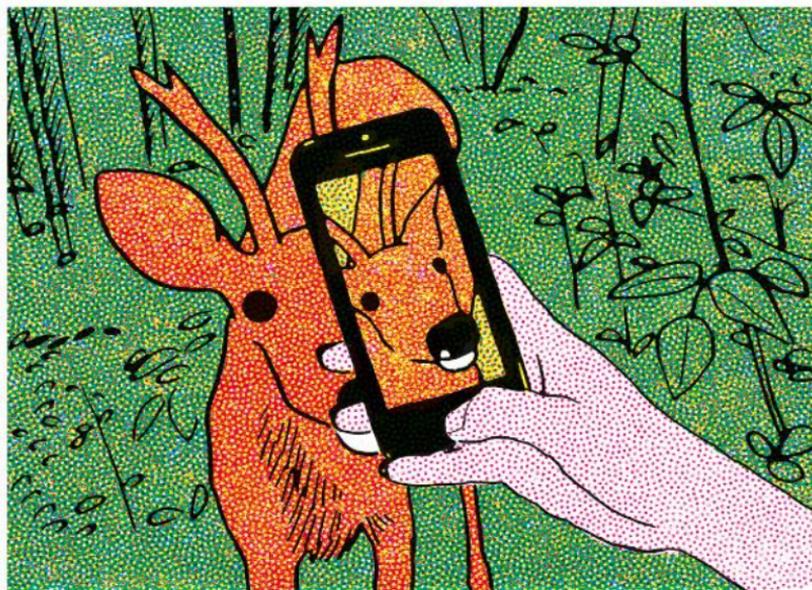
Non c'è mica bisogno di spingere.



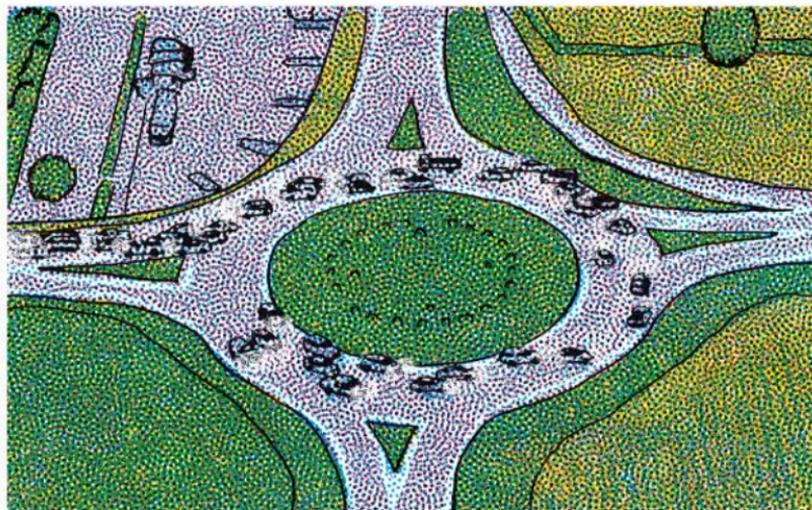


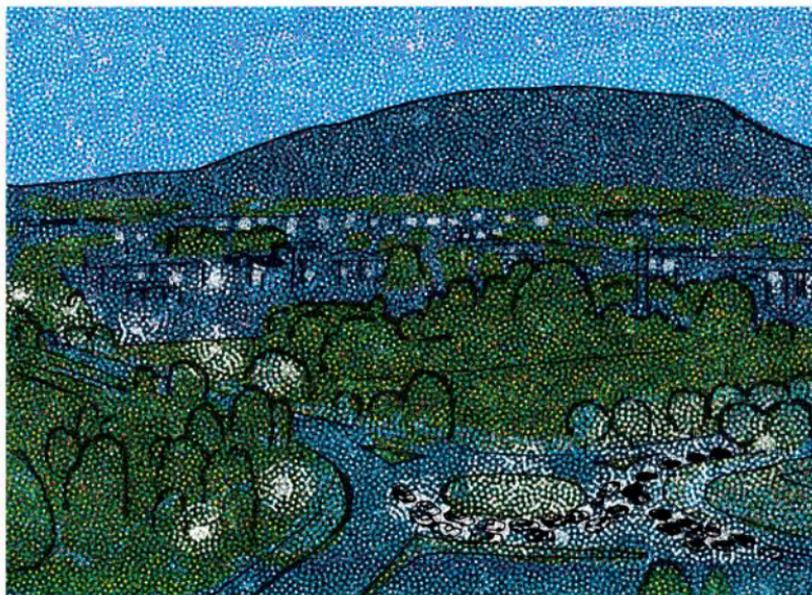
In genere vengono loro a cercarmi.
Hanno gli smartphone, qualcuno ha la macchina fotografica.



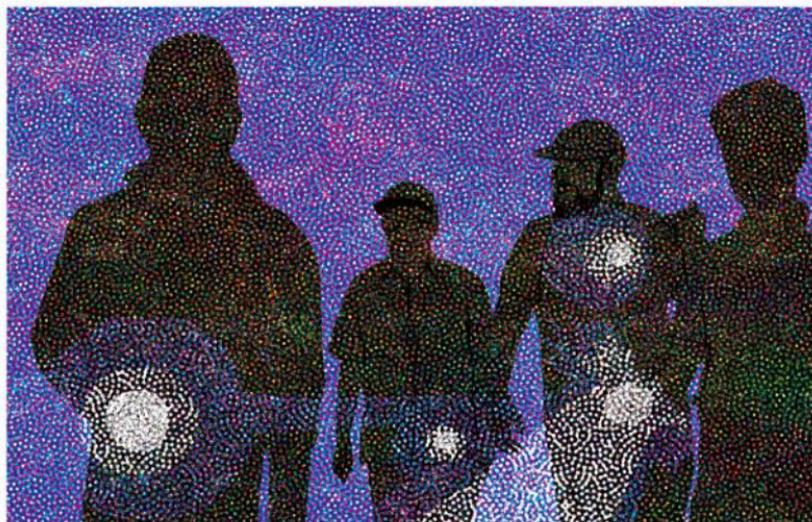


Arrivano in automobile a decine. Mettono le foto e i video sulle loro reti sociali. Ma poi si domandano quanto sia giusto che io rimanga in una zona non proprio adatta alle mie esigenze, con il rischio di creare incidenti pericolosi per gli automobilisti e anche per me.





Ieri notte mi cercavano con le torce elettriche.



Sono io, il capriolo che vive nel boschetto vicino al centro commerciale, e rischio di trasformarmi in un problema perché dovrei essere selvatico.